

PIRATI DELLA STRADA

Il killer di Mark «tradito» dalla tv

Denunciato a «Chi l'ha visto»

È un trentunenne incensurato, ex tossicodipendente, l'automobilista che il 21 dicembre investì il piccolo filippino di 6 anni, provocandone la morte. Dopo tre settimane dalla tragedia, il giovane si è costituito ed ha confessato. La mamma di Mark, investita insieme al suo bambino, ancora ricoverata in ospedale dice: «Vorrei che la disgrazia succedesse a me fosse capitata a lui». L'autista pirata, dopo la notte dell'investimento, era partito per il Canada.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Sono venuto qui per pagare, non riesco più a vivere». Dopo quasi un mese, Vittorio R., 31 anni, si è presentato al magistrato ed ha vuotato il sacco. È stato lui, la sera del 21 dicembre ad investire madre e figlio di origine filippina, provocando la morte del piccolo Mark e il ferimento della donna, ancora ricoverata in ospedale. Poi, dopo il dramma è partito per il Canada, cercando rifugio in una comunità dove era già stato curato per la sua tossicodipendenza. A causa della droga gli era stata ritirata la patente, che aveva riavuto a ottobre, quasi un anno dopo. In agosto dello scorso anno, infatti, Vittorio era stato fermato dai carabinieri di San Donato, che l'avevano sorpreso in stato di ebbrezza per stupefacenti.

Il giovane, single, incensurato, lavorava un po' nella tabaccheria dei genitori e un po' in un laboratorio in porta Genova di piercing, «arte» di applicare anellini, spilli, ossicini e quant'altro in ogni inimmaginabile parte del corpo, attività che ha lasciato nell'estate scorsa. Un giovane che ha lavorato con lui, riconoscibile da un osso infilato nel naso e numerose «graffette» in faccia, non vuole parlare. Più disponibili, invece, i genitori dei locali accanto, che ne parlano come una persona «corretta e disponibile. Dei tre dello studio è quello che aveva meno applicazioni. Solo una graffetta alla lingua e tanti tatuaggi sul corpo. A un certo punto, però, nell'estate scorsa sembrava che fosse andato un po' fuori. Poi, dopo le vacanze, nello studio non si è visto più. «Viaggiava molto, i soldi non gli mancavano. Sotto Natale diceva che sarebbe andato in Canada». Ed è dal Canada che Vittorio viene a sapere di essere stato identificato dalla polizia in seguito alle numerose segnalazioni, arrivate anche alla trasmissione «Chi l'ha visto». Prende contatto col suo legale, l'avvocato Giuseppe Lopez, e concordata il rientro. Arriva a Linate mercoledì mattina alle 8.40. Un'ora dopo è in procu-

ra, davanti alla dottoressa Manuela Massenz, per ammettere le sue pesantissime responsabilità: aver investito il piccolo Mark e la mamma, ed essere fuggito subito dopo l'incidente. La sera del fattaccio, racconta Vittorio al magistrato, viaggiava sulla sua Audi in compagnia di un'amica. Pioveva, c'era poca visibilità. A un certo punto gli cade di mano l'accendino, lui si abbassa per raccogliergli e proprio in quel momento si trova la madre di Mark praticamente addosso. Ma non vede il bambino.

«Per capire il suo comportamento e la sua fuga, bisogna anche tener conto che il giovane da poco riottenuto la sua patente», dice il legale. Sembra che Vittorio abbia anche detto di essere tornato sul luogo dell'incidente circa una mezz'ora dopo, ma non avrebbe più trovato nessuno. Però, nell'intervista rilasciata ad Enzo Biagi, trasmessa ieri sera su Raiuno, non ne fa cenno. Quello che è chiaro, è che il giovane, preso dal panico e dalla paura, ha taciuto l'accaduto a tutti. Compresa la famiglia. Il giorno dopo l'incidente, nell'ascoltare la notizia in televisione, la madre avrebbe esclamato: «A quello bisognerebbe dargli l'ergastolo». Una reazione che ha aggiunto panico a panico, paura a paura. E due giorni dopo, Vittorio scappa in Canada.

Intanto a Milano l'opinione pubblica è sconvolta per il triste destino della famiglia di immigrati filippini. Il padre di Mark, Jesus, lancia un appello all'investitore. È disposto a perdonarlo. Chiede solo che si costituisca, perché il suo bambino possa «riposare in pace». Ad Estrella, la mamma, cercano di nascondere la verità. Ma dura solo qualche giorno. La donna, immobilizzata a letto col bacino e i piedi fratturati, non può nemmeno assistere ai funerali del suo piccolo. E sempre dall'ospedale ha appreso la notizia della costituzione del responsabile dell'investimento. La frattura del piede e del bacino, sono ricomposte, spiegano i

medici che ieri hanno fatto barriera per non far entrare i giornalisti. «È meglio aiutarla a non pensare troppo alla tragedia», dice il professor Felice Antonio di Domenica, primario del reparto riabilitazione ortopedica dell'ospedale Gaetano Pini. A raccogliere l'unico, breve sfigo di Estrella, è il personale ospedaliero. «Vorrei che la disgrazia che è capitata a me fosse capitata a lui», ha commentato la donna fra le lacrime.

Vittorio, dal canto suo, intende incontrare la famiglia di Mark, per chiedere loro perdono e si è dichiarato disponibile a risarcirli, almeno economicamente. «Non siamo davanti a un mostro», dice l'avvocato Lopez. E precisa che il suo comportamento sarebbe stato dettato anche dal desiderio di non nuocere alla sorella, all'ottavo mese di gravidanza. Vittorio R. è denunciato a piede libero per omicidio colposo, lesioni colpose provocate alla madre del piccolo e omissione di soccorso.

L'INTERVISTA

La confessione a «Il fatto» di Biagi

«Andavamo a ballare... sono fuggito per paura»

Pallido, le basette lunghe alla moda e la barbetta ben curata, qualche tremolio nella voce, ma la risposta sempre pronta. Così si presenta in tivù, ospite al *Fatto* di Enzo Biagi, Vittorio R. l'assassino del piccolo Mark: domande e risposte sul perché dopo il terribile incidente del 21 dicembre, ha lasciato a morire alla madre gravemente ferita. Nemmeno si era accorto di aver investito il bimbo, dice: «Mi trovavo in macchina con un'amica, sono uscito da un ristorante, stavamo andando a ballare e per un attimo di distrazione, passando in viale Coni Zugna, ho colpito questa donna e non mi sono nemmeno reso conto di aver preso anche il bambino». Alla domanda su cosa gli avesse preso al momento dell'incidente, Vittorio ha risposto: «Mah, la paura, la confusione più totale, la mia situazione familiare che non è delle più felici per quanto riguarda problemi di salute, mia sorella che è incinta... circo-

stanze particolari che mi hanno fatto scappare dal fatto che è successo...». «Che cos'era che la ossessionava? Ha chiesto Biagi. «Mi ossessionava appunto il fatto - ha risposto Vittorio - di dare un altro dolore alla mia famiglia e di metterla in condizione di pagarme anche loro le conseguenze». Il giovane ha detto di aver scelto di andare all'estero, in una comunità del Canada perché lì in passato aveva seguito una terapia, quando era tossicodipendente. «Adesso sto bene, ne sono uscito, spero quasi sicuramente... al cento per cento». «Li - ha proseguito - ci sono persone che hanno avuto i miei stessi problemi e mi hanno insegnato valori umani che possono essere rispetto, onestà... in questo caso ero abbastanza combattuto. Sono andato lì per confidarmi, vedere quale era la strada giusta da prendere... anche se già sapevo qual era». Non subito, si direbbe, visto che, come lui stesso ammette, non si è costituito spontaneamente ma

solo dopo che la polizia ha rintracciato la sua macchina e lo ha individuato. «Sono due - spiega invece in tivù Vittorio - le cose che mi hanno fatto ritornare: una è senza dubbio il risarcimento nei confronti di queste persone. Almeno a livello finanziario, visto che non posso fare nient'altro». Vittorio ha anche detto che andrà a trovare i genitori di Mark, se gli daranno la possibilità di farlo, e chiederà loro perdono. Sul piano giudiziario «mi prenderò tutte le mie responsabilità, il processo e tutto il resto». Quanto al futuro Vittorio ha risposto: «Sì, il mio futuro sarà quello di non essere un tossicodipendente, senza dubbio, visti anche i sentimenti che sto vivendo in questo periodo». «Il giorno dopo - ha domandato ancora Biagi - ha letto i giornali?». «Sì, li ho letti». «Ha visto la fotografia di quel bambino?». «Sì, l'ho vista...». «Guardandola, che cosa sentiva dentro?». «Sentivo, non lo so, non so neanche descriverlo... dispiacere... tristezza».

Il piccolo Mark Manaong ucciso da un automobilista pirata. A destra un bambino assiste al funerale del piccolo filippino.

Dal Zennaro/Ansa e Cavicchi/Ap



Il Questore: «Milano ha risposto bene Gara di solidarietà»

MILANO È stata una telefonata anonima alla trasmissione televisiva «Chi l'ha visto?», a consentire agli investigatori di identificare l'automobilista pirata che la sera del 21 dicembre aveva investito Estrella Manaog e il suo bambino. «Il sette gennaio, ricorda la conduttrice del programma Giovanna Milella, - avevamo deciso di presentare il caso del piccolo filippino, perché ci aveva colpito molto». È nel corso della trasmissione, arriva una telefonata anonima che indica la targa dell'auto tanto ricercata. Non viene mandata in onda, ma come tutte le chiamate che segnalano particolari utili alle indagini, viene messa a disposizione degli inquirenti.

Già dal giorno dell'incidente i vigili urbani, competenti in simili casi, si erano attivati nella caccia all'auto investitrice. Poi le segnalazioni cominciano ad arrivare anche sugli altri centralini delle forze dell'ordine. «È stata una gara di solidarietà», spiega il questore Marcello Carmineo. Anche il 113 viene subissato di chiamate. La squadra mobile, spiega il dirigente, dottor Lucio Carluccio, istituisce una squadra di sei persone impegnate a tempo pieno sul caso. Uomini della sezione omicidi, sotto la direzione del «capo», il dottor Nicola Lupidi, che si buttano a capofitto nelle indagini, rinunciando a ferie natalizie e riposi.

Finalmente il 7 gennaio, la dritta giusta. La targa, fornita dall'anonimo ascoltatore della trasmissione di Giovanna Milella, corrisponde a una Audi station wagon blu. L'unico elemento fino allora in mano agli investigatori è il modello e il colore dell'auto che i testimoni, nel buio e nella pioggia, avevano scambiato per bordeaux. L'Audi in questione aveva una ammaccatura sulla parte destra del cofano, e parabrezza e fanale destro erano stati sostituiti da poco. La data delle riparazioni, conferma i sospetti. Vittorio R. è il proprietario e ulteriori indagini appurano che la sera del 21 dicembre alla guida del-

l'Audi c'era proprio lui. Ma il giovane non è a Milano. Sarà l'avvocato Lopez a sollecitare il suo rientro dal Canada e a convincerlo a costituirsi.

Ma prima di quel fortunato 7 gennaio, vigili urbani e polizia passano al vaglio decine e decine di auto. Segnalazioni che arrivano da tutte le parti. Molte delle quali dalle stesse carrozzerie che in quei giorni avevano riparato vetture dalle caratteristiche simili a quelle divulgate dagli investigatori. In pratica station wagon di colore scuro.

Più di una volta sono stati sul punto di gridare vittoria, racconta Lucio Carluccio ricordando una vigilia di Natale memorabile e la convocazione negli uffici della questura di una coppia di parucchieri di Bresso rilasciati dopo un serrato interrogatorio.

Un'altra segnalazione che aveva fatto suscitare gli investigatori, è stata quella di una Alfa Romeo 145, abbandonata sui Navigli. Il proprietario, residente nell'hinterland, non era reperibile e l'auto risultava rubata qualche giorno dopo il tragico incidente.

C'è voluto del bello e del buono per scoprire la verità. L'unico reato ravvisabile stava proprio in quella denuncia, fatta dal carrozziere che aveva avuto un incidente sulla tangenziale, proprio mentre andava a ritirare l'autovettura che aveva «abbandonato» il cliente, qualche giorno prima della partenza per le vacanze. Era il 26 di dicembre.

E non sono mancati sciacalli e mitomani. Come quel giovane sui 30 anni, che si era presentato al Polidico dicendo di essere il responsabile dell'investimento del piccolo Mark e della sua mamma.

E lo ha ribadito davanti agli uomini della squadra mobile. Il sospetto degli investigatori fu subito quello che si trattasse di una persona non tanto in sé. Ma per estremo scrupolo, i poliziotti non hanno rinunciato nemmeno in questo caso a fare minuziosi accertamenti, perdendo altro tempo prezioso.



un film di

François Truffaut

L'ULTIMO METRO'

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è:

"I film della mia vita"

l'Unità In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000